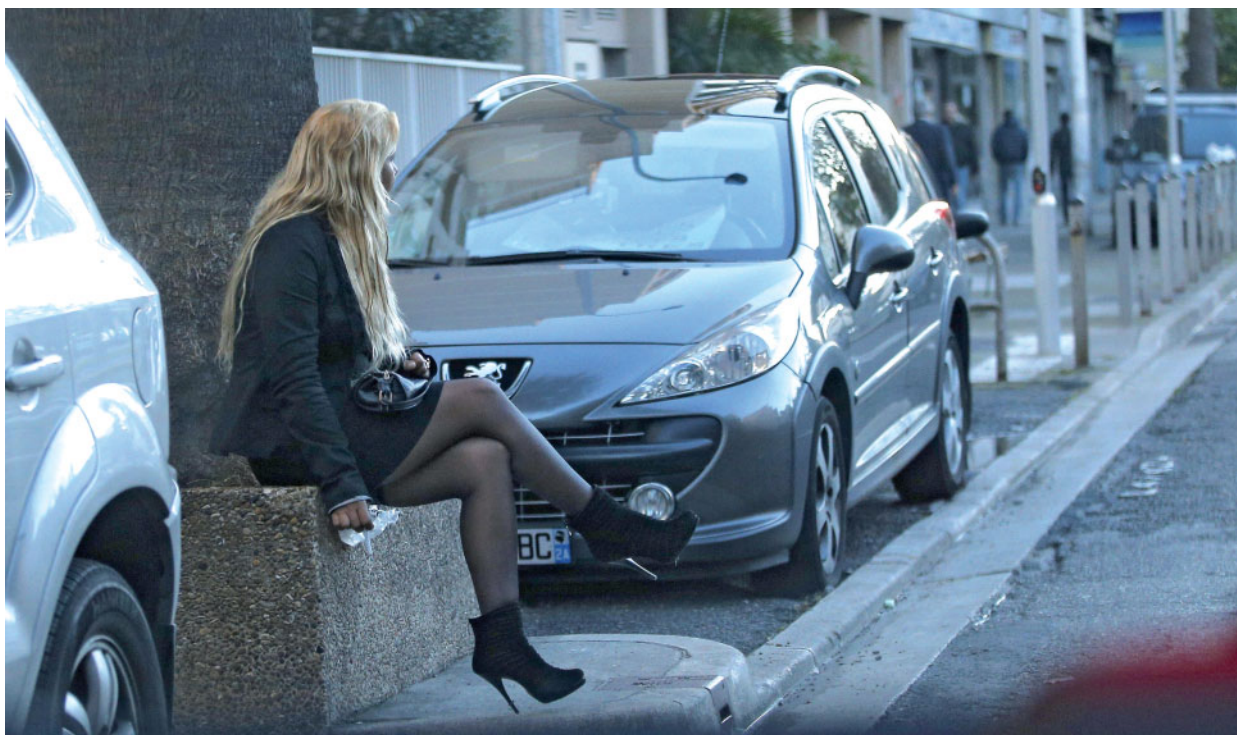


MONDO



Una prostituta in attesa di clienti in una strada di Nizza, nel sud della Francia FOTO LAPRESSE

«Punire i clienti delle prostitute» Parigi si divide

- Arriva in Parlamento la discussa proposta di legge
- Multe da 1.500 euro, il doppio per i recidivi e «tirocini di sensibilizzazione»
- Perplexi socialisti e destra, a favore la sinistra

MARCO MONGIELLO
esteri@unita.it

Ha già diviso la sinistra, spaccato il movimento femminista e scatenato un putiferio di polemiche, di appelli e di contro appelli. E non è che l'inizio. Il vero dibattito sul progetto di legge francese per multare i clienti delle prostitute inizierà oggi all'Assemblea Nazionale, dove la normativa è arrivata lo scorso 27 novembre, e continuerà fuori dal Parlamento, dove i sostenitori e gli oppositori manifesteranno per far sentire le proprie ragioni.

Il testo è stato presentato dalla deputata socialista Maud Olivier insieme al collega del partito di centrodestra Ump, Guy Geoffroy, ed è fortemente voluto dalla ministra per i Diritti delle Donne, Najat Vallaud-Belkacem. Il progetto di legge prevede multe da 1500 euro per i clienti delle prostitute, cifra che verrebbe raddoppiata in caso di recidiva. All'inizio si pensava anche a sanzioni penali come il carcere fino a sei mesi,

ma la norma è stata stralciata. Ora il testo parla di «tirocini di sensibilizzazione», come quelli sulla sicurezza stradale e sull'utilizzo di droghe, da utilizzare come pena alternativa o complementare. Infine, la nuova normativa abolisce il reato di adescamento, introdotto nel 2003 da Nicolas Sarkozy. Le prostitute - è il ragionamento - sono le vittime e non le colpevoli. Per questo si introducono anche delle misure di accompagnamento sociale per chi vuole smettere di prostituirsi e per le straniere, quasi il 90% in Francia, ci sarebbe un «percorso di uscita» con un permesso di soggiorno di sei mesi rinnovabili. «Bisogna fare una piccola rivoluzione nel modo di pensare», ha spiegato la deputata socialista

...

Laurence Noëlle che ha collaborato alla legge spiega: «La prostituzione volontaria non esiste»

Maud Olivier. Con lei ha collaborato l'ex prostituta Laurence Noëlle, che ha raccontato le sue esperienze traumatiche nel libro *Rinascere dalle proprie vergogne*. La prostituzione volontaria, ha spiegato Noëlle, «non esiste. Si tratta sempre di una violenza».

LE REAZIONI

Il progetto di legge però ha lasciato perplessi diversi deputati, sia socialisti che dell'Ump, che hanno già fatto sapere che in aula si asterranno. È a favore la sinistra del *Front de Gauche*, mentre sono indecisi anche i Verdi. La spaccatura riflette quella della società civile. Alcune associazioni abolizioniste e femministe sono a favore, altre sono contrarie. In particolare le ong *Médecins du Monde*, *Act Up-Paris* e *Planning familial* hanno lanciato l'allarme sul rischio di spingere ancora più nell'ombra il fenomeno, lasciando le prostitute senza alcun controllo e senza alcuna protezione medica. Ma non è solo una questione di pragmatismo. La filosofa Elisabeth Badinter e diversi esponenti del movimento femminista hanno definito una «regressione» una legge che disciplina il libero utilizzo del proprio corpo. Contrario lo stesso sindacato dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso, *Strass*, che per oggi ha invitato tutti a manifestare. Come in ogni dibattito francese che si rispetti poi non potevano mancare gli appelli, con tanto di citazioni sessantottesche. Un gruppo di intellettuali e artisti vicini alla destra ha pubblicato il controverso *Manifesto dei 343 mascazzoni* («salauds») in cui i firmatari hanno dichiarato di essere clienti delle prostitute. Un richiamo al celebre *Manifesto delle 343 squaldrine* («salopes») con cui nel 1971, 343 donne francesi dichiararono di aver avuto un aborto e aver così violato la legge di allora. Tra le firme del '71 c'era quella dell'attrice Catherine Deneuve, che nei giorni scorsi ha pubblicato un altro appello contrario alla legge, ma più moderato, sottoscritto da 60 celebrità.

Grande Coalizione, la ricetta tedesca per la crisi europea

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

In modo analitico da parte degli economisti e dei responsabili politici, ma con una certa cura, e magari con l'aiuto di qualche buon «bignamino», anche da parte dei non addetti ai lavori. Il perché è ovvio: già prima delle elezioni del 22 settembre si disse che a quel voto ci andavano i tedeschi, ma che la cosa ci riguardava tutti. Più ancora di quanto riguardi tutti ogni elezione in un grande Paese, visto il peso che i dirigenti della Germania esercitano sulle strategie economiche nella Grande Crisi europea. Un peso - ritengono molti - squilibrato anche rispetto alla preponderanza dell'economia tedesca. Chi ha voglia di riflessioni profonde può trovare in questo coinvolgimento la traccia di quel grande problema irrisolto che è la natura della sovranità al tempo dell'Europa e quello, ancor più profondo, della democrazia nelle scelte economiche. Ma di fronte a quelle 185 pagine sarà il caso, qui e ora, di restare più alla superficie e di cercarne il filo rosso con gli occhi degli europei non tedeschi che siamo. E la prima domanda è: c'è una

...

Sì al salario minimo garantito e investimenti per trasporti, asili nido, disabilità e sviluppo

correzione, nel programma, rispetto alle linee dominanti della strategia di Berlino? La risposta non è facile, ma tende più verso il sì che verso il no. Tra le novità, alcune rappresentano un sostanziale cambiamento di rotta. La prima è la decisione di istituire per legge, dal 1° gennaio 2015, un salario minimo garantito di 8,50 euro l'ora. A differenza di quanto pensano molti qui in Italia, i salari in Germania sono abbastanza contenuti. Ben più alti dei nostri (del 15% circa), ma alquanto più bassi di quelli medi dell'Eurozona. Otto milioni di tedeschi esercitano i cosiddetti «minijob» che vengono retribuiti con compensi tra 500 e 1000 euro al mese. È un problema sociale, ma è anche un problema economico: le retribuzioni basse deprimono il mercato interno e aggravano lo squilibrio di un'economia che tutti gli osservatori esterni, dai governi alle istituzioni di Bruxelles al Fmi all'Ocse ai grandi istituti di studi, considerano pericolosamente sbilanciata dalla parte delle esportazioni e le chiusure sulla domanda interna. Non tutto l'establishment della Repubblica federale è disposto ad accettare queste critiche e anche dal passato (ma ancora in carica) governo di centrodestra sono venute percepibili resistenze: non solo dai liberali della Fdp ma anche da settori di Cdu e Csu, in particolare quelli più legati alle organizzazioni industriali. Non era scontato, insomma, che il salario unico garantito passasse senza riserve se non qualche limitazione che potrebbe essere

concordata tra le parti sociali ma fino e non oltre il 2017. E d'altra parte, che i futuri protagonisti della grande coalizione si pongano con il loro programma il problema di correggere il riequilibrio della bilancia commerciale (che l'anno prossimo costerà a Berlino una dolorosa multa dall'Ue), sarebbe testimoniato anche dal capitolo sulle fonti energetiche, in cui si rinunciava consapevolmente ad entrare in concorrenza con gli Stati Uniti in materia di estrazione da materiali scistososi proprio per abbassare la competitività del *made in Germany* negli Usa.

Nella stessa direzione vanno gli impegni presi sugli investimenti pubblici e privati in fatto di infrastrutture per i trasporti, asili nido, integrazione dei disabili, aiuti allo sviluppo. Secondo i calcoli degli specialisti, le indicazioni contenute nel programma comporterebbero investimenti pubblici tra i 23 e i 30 miliardi: non è molto ma è comunque un'inversione di tendenza rispetto al passato e una implicita smentita del limite dei 10-15 miliardi reperibili attualmente nel bilancio e destinati a rimanere tali visto che i partiti democristiani hanno respinto molto duramente ogni ipotesi di aumentare le tasse ai più ricchi. Non che si sia scoperchiata la tomba di John Maynard Keynes, ma una svolta c'è e qualcuno la quantifica in uno 0,3% del Pil da sborsare ogni anno. Spendere, non risparmiare. Nella patria dell'austerità spendere soldi pubblici non è più considerato una bestemmia.

Talasciamo il resto del programma per arrivare a un'obiezione che rischia di mandare all'aria le timide speranze che Berlino, capita la lezione del fallimento dell'austerità, si sia messa su un cammino nuovo: nel programma manca ogni ipotesi di condivisione del debito Ue, nonostante il fatto che durante la campagna elettorale la Spd, sorprendendo gli scettici, l'avesse coraggiosamente evocata, almeno nella forma del *redemption fond*. È il limite che un osservatore severo e certo immune da tentazioni socialiste come il commentatore economico del *Financial Times* e dello *Spiegel* Wolfgang Münchau coglie nei propositi della *große Koalition* che verrà. Bisogna invece, secondo lui, abbandonare del tutto la vecchia strategia anticrisi, a cominciare intanto dalla creazione di «una vera unione bancaria, con un fondo di sviluppo comune e una comune garanzia sui depositi». E per evitare il fallimento dell'Europa serve «una politica di rapido abbattimento dei debiti pregressi». Rinunciando a far valere queste necessità, la Spd sostiene Münchau - rischia di rendersi corresponsabile dello «storico errore» di Frau Merkel.

Ma sarebbe certo un'ingenuità aspettarsi dalla cancelliera, dal suo ruvido ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e dai dirigenti della Cdu e della Csu che hanno costruito le loro fortune elettorali sul facile assioma dei tedeschi maestri di risparmi in un'Europa di spendaccioni una conversione improvvisa come San Paolo sulla via di Damasco. In Europa si discute, e qualche segnale che questa discussione trova orecchie anche a Berlino c'è. Poi staremo a vedere.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO
Piazzetta del Gesù n. 10, 73034 Gagliano del Capo (LE)
Tel. 0833.798311 - Fax 0833.798330
Avviso di gara - CIG [5453748F35]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per lavori di Protezione delle coste alte in territorio di Gagliano del Capo. Termine esecuzione lavori: giorni 180. Importo complessivo dell'appalto: € 668.060,21 di cui oneri per la sicurezza € 10.599,33. Termine ricezione offerte: 23.12.2013 ore 13.00. Apertura: 27.12.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.gaglianodelcapo.le.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Ing. Daniele Accoto)

Comune di Castagneto Carducci
PROVINCIA DI LIVORNO
Via Marconi 4, 57022 - Tel. 0565-778111
Centrale Unica di Committenza
Esito di gara - CIG 5164647188
Procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico anni scolastici 2013/2014-2014/2015-2015/2016. Offerte pervenute: 1. Data aggiudicazione: 23/08/2013. Aggiudicatario: A.T.I. Tiemme Spa e Itaca società cooperativa, via G. Monaco 37 - 52100 Arezzo (AR). Importo aggiudicato: € 807.850,56 oltre IVA. Data di invio alla GUUE 22.11.2013.
La Resp.le del Procedimento
Dott.ssa Laura Catapano

GRAN BRETAGNA

La chiesa anglicana apre ai matrimoni delle coppie gay

La Chiesa anglicana potrebbe benedire i matrimoni fra persone dello stesso sesso, a partire dal prossimo anno, quando queste diventeranno legali in Gran Bretagna. Lo ha suggerito una commissione ristretta di quattro vescovi, presieduta da Sir Joseph Piling, incaricata di trovare una soluzione alla tensione che investe la Chiesa nei confronti dei fedeli omosessuali. Il rapporto pone l'accento, ripetutamente, sulla necessità di «pentirsi» per il modo in cui le persone gay e lesbiche sono state trattate, ma ribadisce anche che né l'insegnamento né la liturgia subiranno alcun cambiamento.